

## LA PAROLA OGNI GIORNO

08/05/2020 Vangelo vigilare di domenica 10/05/2020

Don Paolo

Buona giornata a tutte e a tutti. Oggi è venerdì 8 maggio. Noi leggiamo e meditiamo insieme il capitolo 28 del Vangelo di Matteo, i versetti 8-10. È il Vangelo della risurrezione che viene proclamato all'inizio della Messa vigilare nella V Domenica del Tempo di Pasqua.

E in quanto tale, proprio perché è un Vangelo - cosiddetto - di Risurrezione, non solo ci propone il fatto più grande e potente che sostiene il nostro essere cristiani, ma ci provoca in un modo molto interessante (che, d'altro canto, è vero sempre, cioè per ogni pagina di Vangelo, ma soprattutto in questo tempo pasquale). Ovverosia, leggere un Vangelo di risurrezione, proprio perché parla di questo fatto, credo richiami ognuno di noi a tenere viva nel cuore la possibilità di un cambiamento, di una novità radicale; di qualcosa di nuovo che deve succedere; di una - possiamo dirlo così - *risurrezione*, appunto.

In sostanza dopo aver letto il Vangelo, i Vangeli di Risurrezione in modo particolare, noi ritorniamo alla nostra vita, alle nostre cose, in una condizione nuova, che è la condizione tipica del Figlio di Dio, quella di chi ha ricevuto lo Spirito Santo, del Risorto, la vita di Dio; ritorniamo a una vita, che è la nostra, che non è più solo e soltanto quella di prima, ma che è ormai una vita abilitata a rispondere pienamente alla grazia dello Spirito, cioè a una vita nella sua pienezza, più bella, più buona e più santa.

Questo è il dono. Poi ognuno di noi se lo gioca nella libertà - è proprio il caso di dirlo - la libertà dei figli di Dio. Però si capisce che leggere e meditare episodi come quello di oggi è certamente un dono grande, ma è anche una grande responsabilità. Che diventa preghiera. Ma ascoltiamo il testo.

### VANGELO DI MATTEO 28,8-10

*Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, il Signore Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!". Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono. Allora Gesù disse loro: "Non temete; andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno".*

Bene. Noi sappiamo che i racconti della risurrezione sono quattro, perché sono quattro gli evangelisti, e, seppur appaiano abbastanza simili in diversi particolari, in realtà sono molto diversi tra loro. Questo perché il racconto non vuole essere un resoconto di cronaca, ma qualcosa di molto diverso.

Ciascuno dei quattro Vangeli di risurrezione racconta un'esperienza che l'evangelista vuole far fare al lettore. E, siccome le esperienze si posizionano a diversi livelli e a profondità differenti, ogni Vangelo si situa a un livello diverso dall'altro. Da Marco, il più antico, rivolto soprattutto a chi non era cristiano, fino a Giovanni il quale, invece, si

rivolge a una comunità matura nella fede, ai cristiani - cosiddetti - adulti. Due livelli molto diversi, ma che restano molto veri e molto profondi entrambi.

E a che punto, a che livello siamo con Matteo? Cerchiamo di capirlo insieme.

Dunque, anche nel Vangelo di oggi, come in ogni finale del Vangelo, dalla croce in avanti perlomeno, protagoniste sono le donne: *Maria di Magdala e l'altra Maria* dice il nostro testo. Sono donne che amano il Signore, che desiderano vederlo ancora per un po' e che vanno da Lui certe, sicure di una cosa sola: Gesù è morto ed è lì nel sepolcro. La morte è la parola definitiva ultima; il sepolcro, la tomba, è, in qualche modo, il "punto e a capo. Lettera maiuscola", come diceva la maestra Milli quando ero un bambino alle scuole elementari.

E - attenzione - lì al sepolcro succede che c'è un terremoto. Spendo due parole sul contesto, sono al v.2 per arrivare poi al brano che ci interessa oggi. Allora, la parola nel testo greco è "sisma" che di per sé significa "scuotimento". È interessante che lo stesso termine l'evangelista lo usa al v. 2 in riferimento alla terra che trema e al v. 4, riferito alle guardie (che, dice il Vangelo, *furono scosse e rimasero come morte*).

Il primo terremoto apre la terra. Cosa succede? Dice Matteo: *un angelo del Signore, sceso dal cielo, si avvicinò, rotolò la pietra e si pose a sedere su di essa*. E poi dice l'angelo alle donne: *Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto, infatti, come aveva detto; venite, guardate il luogo dove era stato deposto*.

Quindi l'Angelo del Signore, che è Dio che comunica la Sua Parola, che cosa fa? Quella pietra posta all'ingresso del sepolcro, la fa rotolare via. Ecco il terremoto, il *sisma*, lo scossone che ci arriva. L'unica certezza che hanno le donne - e cioè che Gesù è morto ed è lì nel sepolcro, una delle poche certezze che abbiamo anche noi, ovvero il fatto che prima o poi su questa terra noi smetteremo di respirare e andiamo sotto terra - subisce un terremoto, uno scossone; la pietra che chiudeva tutto lì, nella sicurezza di ogni uomo di considerarsi finito, "punto e a capo" una volta morto, non c'è più. Non c'è più.

L'angelo del Signore su quella pietra ci si è seduto sopra e racconta così, molto - se vogliamo - plasticamente, che la morte è vinta per sempre; che ora c'è una vita luminosa, gioiosa, sfolgorante, vestita di bianco, divina che attende ciascuno dei figli di Dio. *È risorto dai morti, ed ecco, vi precede in Galilea; là lo vedrete". Ecco, io ve l'ho detto*.

*Voi non abbiate paura!* (cap. 28,5). Sempre quando Dio si rivolge all'uomo gli dice così: non aver paura, non temere. Perché da sempre la prima parola dell'uomo a Dio è (Gn 3,10) *ho avuto paura e mi sono nascosto*. Non avere paura perché, anche se la morte fa paura esattamente come faceva paura della risurrezione, il Risorto ha vinto la morte, e la vita è l'ultima parola. Quindi non temere, non avere paura!

Ora quale esperienza della Risurrezione fondamentale ci fa fare Matteo? Dove ci vuole portare l'evangelista? Andiamo un pochino avanti. Entriamo nel brano di oggi.

*Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande*. Interessante: le donne *abbandonano* (l'evangelista non dice "se ne vanno" - il verbo utilizzato nel testo greco dà

l'idea di un qualcosa che le donne hanno lasciato lì, da cui si sono allontanate, separate; un taglio radicale); *con timore e gioia grande*: mi viene da dire che questo *timore* (in greco *fòbos* - fobia, paura) non è più la paura che avevano all'inizio. Mi pare sia più quasi il percepire una gioia fin troppo grande, che fa quasi paura: *con timore e gioia grande*. Insomma *Maria di Magdala e l'altra Maria* sono contente come mai prima di allora.

Prosegue l'evangelista: *Corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli. Ed ecco, Gesù venne loro incontro e disse: "Salute a voi!"*.

Ecco il punto. *Salute a voi!* Che, a mio parere, è una traduzione che va un attimo spiegata. Il verbo greco è *chàirete*: rallegratevi. (*chàire Maria, rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te*). È un imperativo divino: salute, cioè gioite, rallegratevi.

*Salute a voi!* Che poi non è neanche solo e soltanto "rallegratevi, gioite". È qualcosa di molto di più. Salute, *salus*, in latino, significa: "salvezza".

Ecco, interessante, dove le donne sentono queste parole? Dove fanno esperienza del Risorto, del Signore della vita, della gioia? Di Gesù, il Dio che salva dalla morte?

Mentre ritornano dai discepoli, mentre si sono in cammino verso i fratelli. Ecco l'esperienza fondamentale della Risurrezione che fanno le donne e lo snodo sul quale Matteo costruisce - in un certo senso - tutto il suo Vangelo è questo: la vita nuova, risorta, divina, è quella di chi ha ascoltato la Parola e cerca (e vive) con i fratelli, dunque la comunità.

L'esperienza della Risurrezione in Matteo è la comunità, la vita fraterna che le donne devono ritrovare e, in qualche modo, ricostruire. Lo Spirito del Cristo risorto non solo ci fa vivere da figli, ma ristabilisce il nostro essere fratelli tra noi. *Fratelli, noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte* (1Gv3,14).

C'è anche un passaggio interessante nel testo, non so se l'avete colto, ma al v. 10 Gesù dice: *andate ad annunciare ai miei fratelli*. Sono le stesse parole dell'Angelo - interessante anche questo particolare, ma non mi fermo - e, in un certo senso, ma qui i discepoli dell'angelo (quindi della Parola) sono diventati i fratelli di Gesù (e quindi i figli di Dio).

v. 9 *Ed esse si avvicinarono, gli abbracciarono i piedi e lo adorarono*. Un'ultima sottolineatura: perché i piedi? Ho letto a tal proposito un'interpretazione molto interessante del p. gesuita Silvano Fausti che sostiene che i piedi del Signore sono probabilmente proprio gli uomini, i fratelli, ovvero il modo in cui Dio cammina nella storia e lo fa come Emmanuele, il Dio-con-noi". E sono il segno, i piedi, di un amore che si curva, che si abbassa. È l'amore vissuto come comunità e nella comunità, che si china sui bisogni dei fratelli per saper riconoscere il tempo dovuto alle loro necessità.

Ecco a questo punto penso che potremmo accompagnare la preghiera e il lavoro personale su questo brano di Vangelo con le parole di un Salmo meraviglioso che, a mio parere, vuole evocare la bellezza e la dolcezza della fraternità, da un lato come dono di

Dio, e dall'altro come luogo d'incontro e di riconoscimento del volto di Dio; di Dio che benedice e dona la vita. È il **Salmo 133**:

*Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!*

*È come olio prezioso versato sul capo, che scende sulla barba, la barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste.*

*È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre.*

Solo due coordinate spirituali. La prima: è molto interessante la scelta che il salmista fa di quei due elementi naturali - l'olio e la rugiada - a cui viene associato il vivere insieme, la comunità. Due elementi che, come sottolineano i commentatori, oltre ai loro significati più naturali e cosmici, assumono, nella tradizione biblica, e dunque anche nel Salmo in questione, un significato sacrale. L'olio è quello che scende sulla barba di Aronne, *sull'orlo della sua veste*, dunque è l'olio della consacrazione sacerdotale; mentre alla rugiada invece la tradizione ebraica associa la Parola di Dio ma è anche un segno di benedizione e di fecondità.

Dunque sia l'olio che la rugiada suggeriscono che la stessa vita fraterna, che il vivere nella comunità, come comunità, non solo è frutto della benedizione di Dio ma è luogo di percezione, di riconoscimento della benedizione di Dio.

La seconda coordinata spirituale. I due elementi, dell'olio e della rugiada, sottolineano un movimento già visto in Matteo 28, ovvero nel brano principe della Lectio di oggi. Cosa fanno sia l'olio che la rugiada? Scendono, discendono. Come le donne che, abbracciando i piedi di Gesù, si abbassano, scendono in qualche modo.

È interessante questo movimento. Mi pare di cogliere una correlazione tra la benedizione di Dio che scende sull'uomo e l'uomo che, in un certo senso, scende verso i fratelli, che si china su di loro; che li abbraccia; li ama; li serve.

La possibilità che mi è data ogni giorno, di risorgere, di rinascere come uomo e come figlio dell'unico Padre dei Cieli: la comunità. Fratelli, sorelle, che imparano ogni giorno ad amarsi e a servire. *Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme!*

Che lo Spirito Santo ci doni di gustare la presenza del Risorto e la possibilità data a noi di vivere da risorti nelle pieghe della nostra Comunità. Che poi si capisce, non è solo San Leone Magno, ma anzitutto l'una, santa, cattolica, apostolica Chiesa.

Buona giornata e buona preghiera.